

Sabato corteo con Pci, Fgci, Fgsi, Dc, Acli, Dp

Il cardinale Martini: 'C'è una via di pace'

«La sola degna dell'uomo è il regolamento dei conflitti» - A Milano larghissime adesioni alle manifestazioni per il 40° dell'Onu - Assenti il Pri e il Pli

MILANO — «Ora più che mai sento che, a fronte della presenza massiccia della violenza nella storia umana, la sola via degna dell'uomo è il principio del regolamento pacifico dei conflitti».

Il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, così ha scritto agli organizzatori della settimana per la pace, un'iniziativa che — un giorno dopo l'altro — sta conquistando la città con un fiorire di iniziative spontanee che non si vedeva da tempo.

di Milano attorno ai valori della pace, garantisce alla nostra città un ruolo privilegiato, quello di testimone dell'inarrestabile crescita della domanda popolare per la pace e di saper liberare nella società italiana un potenziale contagioso di idee e convinzioni pacifiche.

Domande del tempo presente, che chiedono una risposta urgente: «Si è creato — osserva Edgardo Bonalumi, responsabile del problema di politica estera del Pci lombardo — uno schieramento larghissimo. È su una piattaforma non generica, con precise richieste come il blocco delle spese militari e il rifiuto delle armi nucleari.



Mons. Carlo Maria Martini

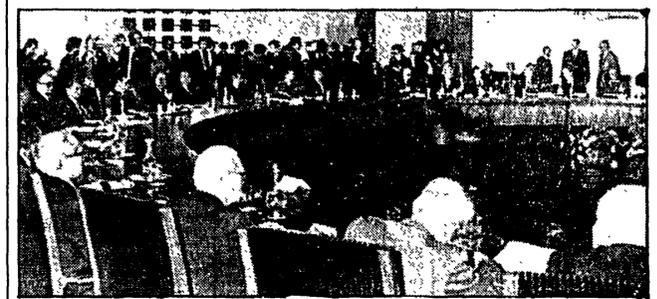
un treno-mostra sulla fame nel mondo, mentre domani — alla sala della Provincia — si svolgerà una grande assemblea studentesca. Tema: «Scienza e guerra». Sul versante cattolico sempre domini è in programma un incontro di preghiera, promosso dall'Azione cattolica, dalle Acli, dalla Federazione oratori e dalla Pax Christi.

nica eccezione finora di repubblicani e liberali, che hanno deciso di non aderire. Ma anche queste assenze — osserva Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro — «caricano la manifestazione di ulteriori valenze e significati».

Michele Urbano

Patto di Varsavia, si chiude il vertice

Mosca: restino pure i Cruise, ma si riducano di più gli altri missili



SOFIA - Una panoramica del vertice del Patto di Varsavia

Dal nostro inviato MOSCA — Vertice a Sofia del Patto di Varsavia, e a Mosca, conferenza stampa di Akhromeev, Korneenko e Zamiatin. Dalla capitale bulgara — dove si attende per oggi la conclusione del Comitato politico consultivo e la pubblicazione dei documenti finali — si è saputo soltanto che le prime due sedute dei lavori di ieri sono state presiedute da Husak e Zhivkov; che la serie degli interventi è stata aperta da Gorbaciov e che all'esame della riunione sono stati portati sia i temi del disarmo che quelli della cooperazione tra i paesi del Patto.

Europa sono per Mosca armi strategiche, (in quanto possono raggiungere il territorio sovietico). Esse rientrano pertanto nella ipotesi di riduzione del 50%. Se Washington, in caso d'accordo, intendesse conservare operative una parte o addirittura tutti quelli che già sono stati installati, potrebbe farlo (ma non F-15).

Qualcuno ha comunque chiesto agli oratori cosa farà l'Urss in caso di fallimento o nel caso che la proposta sovietica non sia accolta integralmente. Korneenko ha risposto che l'Urss non è mai stata per la linea del prendere o lasciare. E Akhromeev ha concluso ricordando che l'Unione Sovietica ha stipulato accordi di disarmo con gli interlocutori americani, come Nixon e Kissinger che difendevano assai bene gli interessi americani. Ma allora c'era la volontà di accordarsi e ora questa volontà, da parte americana, non la si vede.

Giulietto Chiesa

Nostro servizio

L'AJA — A dieci giorni dalla scadenza del 1° novembre che il governo si è data, le prospettive della installazione dei 48 Cruise previsti dal piano Nato sono ancora molto incerte in Olanda.

Al parlamento dell'Aja, ieri, è cominciato un dibattito che per ora verte su un aspetto marginale ma importante: se l'eventuale installazione degli euromissili Usa sia compatibile o meno con la Costituzione dei Paesi Bassi. Un tribunale di giuristi indipendenti, qualche settimana fa, ha decretato che non lo è, giacché la decisione sull'impiego delle armi sarebbe demandata a una autorità esterna (il presidente degli Usa) limitando la sovranità nazionale olandese.

Alla vigilia della decisione

No ai Cruise Tre milioni di firme in Olanda

Una grande consultazione popolare Sabato la manifestazione dei pacifisti

annunciata da Gorbaciov va, appunto, in questa direzione. Finora Lubbers e il ministro degli Esteri Hans van den Broek hanno risposto che i ritiri di missili solo dalla parte occidentale dell'Urss non bastano, giacché se i vettori fossero semplicemente spostati nelle regioni asiatiche potrebbero facilmente essere riportati ad ovest.

conto dell'iniziativa. Le firme verranno presentate a Lubbers sabato prossimo, al termine di una manifestazione all'Aja che si annuncia spettacolare.

Con grande soddisfazione, il notevole, e per certi versi inaspettato, successo della mobilitazione di domenica scorsa a Bruxelles, dove 250 mila persone sono sfilate.

L'esito della manifestazione di Bruxelles ha riaperto la discussione all'interno del partito cristiano-socialista fiammingo, la Cyp del primo ministro Wilfried Martens, dove molte voci si sono levate nelle ultime ore in favore di iniziative diplomatiche coordinate tra il Belgio e i Paesi Bassi.

Forse anche per non perdere i contatti con l'opinione del suo stesso partito, il primo ministro, dimostrando un certo coraggio, ha accettato di ricevere sabato la delegazione che gli consegnerà le firme e di spiegare il proprio orientamento e le proprie ragioni ai manifestanti per la pace.

Su un punto, soprattutto, sembrano concentrarsi in queste ore gli argomenti dei fautori dell'installazione. Un no, oppure un rinvio, indebolirebbe l'immagine di competenza della Nato proprio alla vigilia del vertice Reagan-Gorbaciov, dando soddisfazione ai tentativi sovietici di giocare sulla divergenza di interessi tra gli Usa e i loro alleati europei.

Ci si chiede se la piattaforma negoziale concordata fra Hussein e Arafat abbia ancora uno spazio

Al banco di prova l'intesa Giordania-Olp

Ridda di incontri e di dichiarazioni spesso contraddittorie - Il leader palestinese andrà ad Amman e forse al Cairo - Peres cerca di accreditare una proposta alternativa e si attira le ire del Likud - Il ruolo dell'Egitto, forse Mubarak va a Mosca - Verso un riavvicinamento fra Giordania e Siria?

Man mano che si va smorzando il clamore suscitato dal sequestro della «Achille Lauro» e da quel che ne è seguito (ieri anche la stampa egiziana ha sensibilmente smorzato i toni della polemica con gli Usa, e una non meglio individuata fonte governativa avrebbe addirittura parlato di «incidente chiuso»), l'attenzione si concentra sulle polemiche e sull'intenso, anzi frenetico, lavoro diplomatico che si va intrecciando intorno all'intesa Hussein-Arafat del febbraio scorso: a quella iniziativa negoziale, cioè, che secondo molti (incluso lo stesso Arafat) era la vera vittima designata dai drammatici avvenimenti recenti e che qualcuno, un po' frettolosamente, già considera bella e liquida.

Non stupisce che fra questi ci sia il primo ministro israeliano Peres, che dalla tribuna dell'Onu ha già cercato di delineare una ipotesi alternativa; stupisce invece che su questa strada — come riferiamo a parte — sembrino avviati i ministri degli Esteri della Cee.

All'Onu Peres non ha lasciato nulla di inteso per invogliare re Hussein di Giordania a anche costo di attirarsi (come è puntualmente avvenuto) le ire dei suoi alleati di governo del Likud. In particolare, ha accettato una eventuale forma di «supervisione internazionale» al negoziato diretto con Amman, ha ammesso che nella delegazione giordana possono sedere palestinesi «buoni» (cioè non dell'Olp, anche se la radio israeliana gli attribuisce la frase: «noi non ci occupiamo di biografie», come a dire che l'importante è che quei palestinesi non siano ora e ufficialmente dell'Olp, anche se



Jasser Arafat

magari lo sono stati in passato) ed ha infine detto che si dovranno «disegnare i confini definitivi di Israele in Cisgiordania» (mentre il Likud vuole puramente e semplicemente tutta la Cisgiordania).

Questi elementi di novità — che comunque mirano a eludere volutamente il nodo di fondo, cioè la questione dello Stato palestinese e dell'Olp — non sono bastati ad evitare a Peres una risposta negativa: anzitutto dai palestinesi del territorio occupato (per i quali Hanno Senlora, esponente moderato della delegazione giordano-palestinese, ha detto che «ignorare l'Olp significa ignorare la realtà»), ed in secondo luogo anche dalla Giordania, una cui fonte governativa ha affermato che Amman non tratterà una pace separata con Israele e non cambierà posizione nei confronti della questione palestinese.

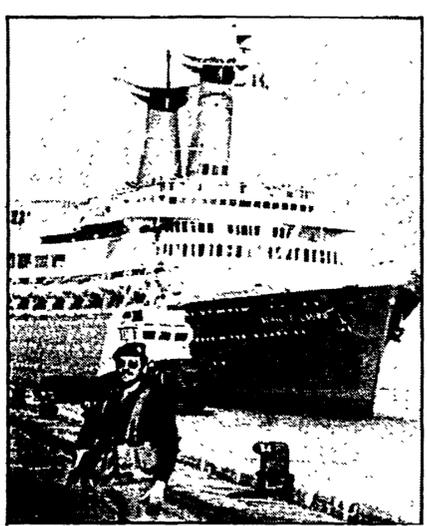
E tuttavia anche qui un elemento di novità è emerso. La citata fonte governativa si è riferita infatti esplicitamente al comunicato sull'incontro di lunedì fra i primi ministri di Giordania e di Siria, in cui si respinge ogni «accordo parziale e unilaterale con Israele». Proprio la intesa Hussein-Arafat aveva guastato i rapporti fra Amman e Damasco, che si vedeva esclusa dal gioco e che contestava da tempo l'Olp di Arafat; ora il riferimento all'incontro siro-giordano lascia ipotizzare un riavvicinamento del quale potrebbe essere proprio Arafat a fare le spese, se Hussein (già irritato per il fallimento dell'incontro di Londra) si convincesse che la iniziativa a due non ha più spazio, dopo tutto quello che è accaduto.

Non è un caso che Yasser Arafat abbia fatto sapere che sarà sabato 24 ottobre, forse già venerdì, per un «chiarimento» con re Hussein. Il quale Hussein, fra l'altro, si vedrà consegnare il 5 novembre prossimo a Lussemburgo un messaggio che il ministro degli Esteri israeliano Shamir gli ha lasciato nelle mani del premier di quel Paese, presidente di turno della Comunità.

Un'azione di salvataggio della piattaforma giordano-palestinese potrebbe essere tentata dall'Egitto, che su di essa aveva puntato le sue carte, sperando in una strategia negoziale che consentisse oltretutto un definitivo superamento indolore della politica di Camp David (e quindi il ritorno del Cairo nella «famiglia araba»). Ieri si era parlato di una imminente visita di Arafat al Cairo, prima ancora che ad Amman, ma la cosa non ha avuto finora conferme, anzi una fonte palestinese a Tunisi ha detto che per una tale visita «è troppo presto».

Si è parlato comunque anche di un viaggio di Mubarak a Mosca «entro due mesi»; e si sa che l'Urss continua ad appoggiare alla Siria e non ha risparmiato critiche all'intesa Hussein-Arafat come a qualsiasi altra iniziativa che sottolinei il ruolo americano nella regione. Per completare il quadro, si sa che il ministro degli Esteri egiziano, il ministro del leader libico Gheddafi, le cui posizioni verso l'Olp non sono coincidenti con quelle dei siriani. Quale mosaico verrà fuori da tutti questi tasselli, spesso contraddittori, è per ora impossibile dire.

Giancarlo Lannutti



ASHDOD — Eccezionali misure di sicurezza sono state disposte nel porto israeliano di Ashdod intorno alla «Achille Lauro» che sta facendo la sua crociera su un itinerario del tutto simile a quello drammaticamente interrotto quindici giorni fa. Nel porto israeliano la nave è giunta proveniente da Porto Said.

Messaggio all'Onu del presidente Cossiga

ROMA — «La tragica catena delle vittime innocenti di contrappositi terrorismi si allunga», e «schiere di esseri abbandonano la loro terra di origine perché è loro negato il diritto di uomini liberi». E quanto scrive il presidente della Repubblica Francesco Cossiga nel messaggio inviato all'Onu per il 40° anniversario delle Nazioni Unite.

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — L'iniziativa della Cee sul Medio Oriente segna un brutto passo indietro. In teoria, l'atteggiamento della Comunità resta ancorato ai punti fermi della dichiarazione di Venezia del 1980 e dell'appoggio all'accordo giordano-palestinese dell'11 febbraio scorso. I paesi della comunità, insomma, insistono ancora per una soluzione negoziale nella quale sia compresa l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese.

ministri europei, primo fra tutti Andreotti.

In pratica, però, le cose stanno cambiando. Lo ha riconosciuto lo stesso Andreotti, in un breve incontro che ha avuto ieri con i giornalisti italiani. Il problema — ha detto il nostro ministro degli Esteri — è di vedere come il negoziato può camminare ancora. La Cee, da Venezia in poi, ha messo il tema della pace in Medio Oriente tra le proprie priorità politiche (non è quindi un hobby di alcuni di noi in Italia — ha aggiunto — come qualcuno, anche in Italia, mostra di credere) e dopo l'11 febbraio ha incoraggiato l'iniziativa giordano-palestinese. Quest'ultima appare però bloccata dal rifiuto israeliano di trattare con l'Olp. Se questo modello di accordo non andrà avanti, bisognerà provare altre strade.

Stando alle dichiarazioni di Andreotti

Ma intanto la Cee fa un passo indietro

L'opposizione di Israele all'accordo Giordania-Olp induce già a parlare di altre ipotesi di negoziato

sono quelle indicate dal premier di Tel Aviv all'Onu, una trattativa diretta tra Israele e la Giordania, della quale anche Shamir è venuto a parlare con i ministri europei, chiedendo che l'appoggio? Sì — risponde Andreotti — su è questa, pur se per il momento si tratta solo di un elemento messo sul tappeto, e bisognerà vedere che cosa ne uscirà. Il nostro ministro degli Esteri appare abbastanza scettico: si fa — dice — l'esempio di Sadat e degli accordi di Camp David. Ma allora a Sadat fu offerta una contropartita

precisa, il Sinai. Per Hussein ci sono possibilità analoghe? L'Urss sarebbe un impegno a discutere sulla restituzione della Cisgiordania, ma qui le opinioni in Israele sono divise; si tende a dire: prima iniziamo a discutere, poi si vedrà. A queste condizioni — giudica Andreotti — non si va da nessuna parte. Però è un fatto che il ministro degli Esteri italiano un passo indietro lo ha fatto: ora è disposto a considerare una «strada» l'ipotesi di un negoziato che non comprenda i palestinesi.

Che sia una strada difficile e che per ora sia resta impraticabile, gli stessi che la indicano, gli israeliani, con l'indisponibilità ad affrontare la questione Cisgiordania, è un problema che ad Andreotti non sfugge, pur se pare immaginare uno scenario in cui iniziativa Usa rimuova l'impasse: Shultz alla Nato — ricorda — ha annunciato che nel vertice Reagan e Gorbaciov si tratterà, fra l'altro del Medio Oriente; sarà interessante vedere se nel suo discorso all'Onu il presidente Usa affronterà anche questo argomento. Una pressione americana perché Tel Aviv apra il negoziato diretto con Hussein mettendo subito sul tavolo la Cisgiordania? Sembra essere questo lo scenario immaginato dal nostro ministro.

Resta da vedere se il passo indietro di Andreotti configura una vera e organica scelta in favore di una iniziativa diplomatica ancora agli inizi ma ben delineata nel suo senso, oppure se

si tratta soltanto di impressioni nate dalla constatazione oggettiva che comunque il piano giordano-palestinese versa in gravi difficoltà. O, infine, se non è un atteggiamento contingente, suggerito da considerazioni di immagine e di politica interna, nel momento in cui si è alla stretta della formazione del nuovo governo.

Quanto al merito dell'incontro con Shamir, Andreotti ha affermato che il ministro israeliano ha mostrato un grande rispetto per il nostro paese. La vicenda nata dal sequestro dell'«Achille Lauro» è stata esaminata «con obiettività e rispetto delle posizioni reciproche» e Shamir («a differenza di qualcuno a casa nostra») capisce molto bene l'atteggiamento italiano verso lo Stato ebraico. Andreotti ha aggiunto di aver ribadito fermamente l'opposizione italiana al principio della rappresaglia, specie se condotta contro altri paesi come è stato il caso del raid di Tunisi.

Paolo Soldini